D
Settimanale
Data 01-05-2010
Pagina 85/86
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

HO CAMBIATO FUSO ORARIO RESTANDO A PARIGI

BACI DA CINEMA
Nel nuovo romanzo di Eric Fottorino, direttore di *Le Monde*, Gilles, il protagonista, soffre di jet lag esistenziale. Per un'amante e una madre che appaiono e scompaiono. Come in un film
di Laura Lamanda

Un uomo cammina irrequieto per le strade di Parigi: è l'avvocato Gilles Hector, protagonista di *Baci da cinema*, romanzo in parte autobiografico di Eric Fottorino direttore di *Le Monde* (è in uscita in Italia per Nutrimenti). Le donne di Gilles appaiono e scompaiono. Di sua madre non sa nulla o quasi. Il padre, direttore della fotografia, l'ha conosciuta sul set di un film della Nouvelle Vague, ma è presto sparita dalle loro vite. Poi c'è Mayliss, la sua amante (sposata), che continua a sfuggirgli. «Si incontrano di giorno. Lui si dimentica di mangiare, non riesce a lavorare né a vedere gli amici. Passa le notti in bianco. In pratica cambia fuso orario senza lasciare la città», racconta l'autore. Anche il fuso orario di Fottorino è piuttosto inusuale. Quando lo incontro nel suo ufficio su boulevard Auguste Blanqui, alle nove di mattina, ha già concluso una riunione di redazione iniziata alle 7 e 30. Il fatto che il giornale esca nel pomeriggio fa sì che da molti anni nel suo *emploi du temps* ci sia anche la narrativa. Ha scritto *memoir* come *L'homme qui m'aimait tout bas* e romanzi veri e propri come *Caresse de rouge* o *Korsakov*. In tutto una ventina di titoli. «Per fortuna riesco a isolarmi in fretta, senza sentire le urgenze, le pressioni del giornale. Mi siedo nel metrò, nei caffè e scrivo: mezz'ora, al massimo un'ora. Mi basta avere l'idea di un romanzo e il mio quaderno. Non uso il computer, per me è una macchina adatta al giornalismo, non alla narrativa».

Tira fuori un quaderno di medio formato, con spirale di metallo e copertina nera: «L'ho portato apposta!», dice. Le pagine di destra sono coperte da una scrittura fitta, senza cancellature, quelle di sinistra sono vuote, per aggiunte o correzioni. «È perfetto per me. Né troppo grande, né troppo piccolo. Lo metto in tasca con una penna e lo porto ovunque».

Un bel rischio non avere una copia backup. «Bisogna sempre avere paura quando si scrive», ribatte,

Jeanne Moreau e Jean-Marc Borg nel film *Les Amants* di Louise Malle.

Foto di Everett/Contrasto

093069
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Nutrimenti

www.ecostampa.it

confessando un furto di un quaderno subito a Barcellona. «Nella paura di perdere i nostri appunti ci sono tutte le nostre ansie: di non riuscire a continuare, di non riuscire ad arrivare fino in fondo, di essere obbligati a ricominciare».

Torniamo a Gilles e al suo jet lag sentimentale. «Volevo catturare l'aspetto romanzesco della passione amorosa, e i suoi eccessi che la rendono molto simile alla tossicomania, con astinenze dolorose e ricadute. Innamorandoci, a volte ci rendiamo conto di vivere qualcosa di falso, o di troppo doloroso, e tuttavia non riusciamo a smettere: i nostri sentimenti sono esasperati. Così la passione diventa cinematografica, con i suoi accenti patetici e le sue illusioni», aggiunge Fottorino. L'altro, l'altra, ci appaiono come uno spettacolo da ammirare incondizionatamente, come un attore cui la vita riserva sempre una luce perfetta. Vogliamo che il tempo passato senza si dissolva, come in un'ellissi cinematografica. Viviamo con l'urgenza di riprendere il filo, quel film mentale dove l'avevamo interrotto.

Nel romanzo, l'amante, la sfuggente Mayliss, è così furba da presentarsi a un appuntamento con lo stesso vestito dell'ultimo incontro, come per mettere tra parentesi le settimane di separazione. E per Gilles certi incontri sono così perfetti, nelle loro accelerazioni, nei rallentamenti, nei dialoghi, da sembrare spezzoni di film, di cui sa trovare anche il titolo.

Baci da cinema, vincitore del Prix Femina 2007, segue da una parte il filone mélo, dall'altra il noir. Gilles deve sciogliere un doppio mistero: quello dei sentimenti di Mayliss e quello della vera identità della madre, forse un'attrice famosa, come Jeanne Moreau o Jean Seberg, che lui cerca tra gli archivi, nelle pellicole e poi nei vecchi studi cinematografici di Nizza. «L'indagine sull'identità di un genitore è ricorrente nei miei romanzi. E il tema mi tocca anche personalmente». Non riconosciuto dal padre naturale, Fottorino ha vissuto l'infanzia, raccontata in *L'homme qui m'aimait tout bas*, tra figure femminili sofferenti, fino a un gioioso colpo di scena: l'adozione miracolosa, a nove anni, «non molto prima della coppa del mondo con Pelé», da parte di Michel, il nuovo compagno della madre. «Prima di lui vivevo solo, come al margine della pagina. Mi ha dato una colonna vertebrale, mi ha disciplinato. E soprattutto, c'era».

Insieme a lui comincia a praticare il ciclismo, cui si appassiona al punto da pensare di farne la sua professione. Gli ha dedicato recentemente un saggio, *Piccolo elogio della bicicletta*, Excelsior 1881 editore. «A volte, dopo gli allenamenti lo raggiungevo nel suo studio. Era chinesioterapeuta. Lo osservavo mentre lavorava con le sue mani capaci di individuare e curare nei pazienti i punti di dolore. Devo a lui la memoria del funzionamento del corpo e della respirazione, di cui nei miei romanzi resta un'eco».

«Volevo catturare l'aspetto romanzesco dell'amore e dei suoi eccessi. Una tossicomania con astinenze e ricadute»

Sull'altro padre, quello naturale, Fottorino sta scrivendo una storia, proprio nel quadernetto nero che ci ha mostrato. «È ebreo e io non lo sono. Non conosco per niente la sua cultura, la sua religione, ma voglio sapere tutto, perché questi sono elementi che mi mancano per la comprensione della mia storia. L'ho rifiutato molto a lungo. Ma quando non sai chi sei, quando hai dentro domande basilari che riguardano l'identità dei tuoi genitori, orientarti nel mondo è difficile. A me ha preso tempo. Troppo».

Questa infanzia complicata però non lo ha ostacolato. A 47 anni era già direttore di un grande giornale. «Ma certo, tutto questo non impedisce di avere un mestiere, o relazioni con gli altri. Si tratta, infatti, di qualcosa di molto più intimo, segreto, di un sospetto di illegittimità, di un dubbio che bisogna trovare il modo di chiarire. Oggi forse non è più così, perché ho un ruolo, ma qualcosa resta. Per lungo tempo è stata una sofferenza, ora è forse più una curiosità. E poi, a un certo punto, si è pronti per rapporti più pacificati».

Così anche Gilles, alla fine di *Baci da cinema*, dopo tanti struggimenti, sembra trovare la calma. «Io credo che per lui, e insomma per tutti noi, nella vita, arrivi il momento di liberarsi di ciò che fa male, per andare verso relazioni sentimentali che non annientino, relazioni più dolci».

Come a dire che a un certo punto è possibile sbarazzarsi una volta per tutte dalle estenuanti "passioni da cinema" e arrivare a relazioni equilibrate? Non proprio. «Sa qual è il punto?», aggiunge. «Il tempo ha un andamento circolare, non lineare. Così le situazioni del passato possono essere vissute e rivissute, e poi ancora, di nuovo, ma trasposte su altre persone e in altri luoghi. E non si tratta di qualcosa che possiamo calcolare, o tenere in ordine, come quelle graffette», dice indicando una scatola sulla scrivania, in cui ce ne stanno, stipate, a decine. «Che ci vuol fare? Ogni tanto, anche loro schizzano fuori».

Eric Fottorino sarà ospite al Salone del Libro di Torino il 15 maggio. Il suo romanzo *Baci da cinema* (in uscita per Nutrimenti il 5/5), verrà presentato da Ezio Mauro direttore di *la Repubblica*.

Foto di Hannah/Opale

093069
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
Nutrimenti